

Formazione

Il Gruppo Feltrinelli acquisisce la maggioranza della Scuola Holden

Il Gruppo Feltrinelli si muove verso un presidio sempre maggiore nel mondo della formazione. Il marchio editoriale diventa infatti azionista di maggioranza della Scuola Holden, salendo dal 31,5 al 51,5% delle quote. I soci storici mantengono una partecipazione nel capitale: Eataly con il 16%, Andrea Guerra con il 7% e Alessandro Baricco con il 25,5%. Lo

scrittore, tra i fondatori dell'istituto, ne resterà preside. «L'accordo consolida un'amicizia e un legame di lungo corso e conferma la vocazione di Feltrinelli ad agire con spirito editoriale in tutti i vari campi nei quali è presente», dichiara Carlo Feltrinelli. «Formare — aggiunge — significa in primo luogo stare al passo con i tempi, aprire forme e fonti di

curiosità, stimolare al dubbio: questo l'approccio con il quale abbiamo intenzione di misurarci con il mondo della formazione». «La Holden — dice Baricco — continua a crescere e da oggi entra a far parte di un gruppo amico che le assicura stabilità, forza, ma anche indipendenza e libertà. Abbiamo anni davanti da spendere con molta immaginazione e

coraggio: ora sono ancora più sicuro che non li sprecheremo». Nata nel 1994 a Torino, la Scuola Holden è frequentata da un numero di studenti che oscilla tra 300 e 400 l'anno, destinati a salire alla luce del recente annuncio dell'Academy: nuovo corso triennale equivalente ad una laurea. (j. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro L'antologia (Puntoacapo)

RENÉ CORONA:
LA REALTÀ
DIVENTA ELEGIA

di Sebastiano Grasso

«Scrivo poesie che si capiscono, devo sembrare un cavernicolo». L'aforisma di Gesualdo Bufalino, tratto da *Il malpensante*, fa da esergo a *Compitare nei cortili*, la nuova antologia di René Corona (Edizioni Puntoacapo, pagine 176, € 15) che racchiude un centinaio di poesie scritte dal 1985 al 2017, presentate da Emanuele Spano. Sembra quasi che Corona (Parigi, 1952, sotto), docente universitario, segua le orme di Maria Luisa Spaziani, avendone ereditato (si fa per dire), attraverso Maria Gabriella Adamo, la cattedra di Letteratura francese all'Università di Messina.

I poeti che insegnano negli atenei sono un dono straordinario per gli studenti. Vengono subito in mente Giuseppe Ungaretti (che quando leggeva i versi di William Blake pareva ruggire), Mario Luzi (alle cui lezioni si faceva fatica ad entrare in aula per quanto erano affollate), Piero Bigongiari (allievo di Attilio Momigliano, aveva messo su la rivista «Paradigma», edita in Facoltà, dove pubblicava anche testi dei suoi allievi e, immancabilmente, almeno un saggio sulla sua poesia). E che dire, poi, di Valerio Magrelli, Gianni D'Elia, Franco Buffoni, Michele Mari, Antonella Anedda, Alfonso Berardinelli, Enrico Testa, Stefano Dal Bianco, Fabio Pusterla?

Ma torniamo a Corona. Poesia malinconica, la sua. E, al tempo stesso, ironica, paradossale, ricca di *boutades*. Corona-poeta non si prende sul serio, scherza, gioca tra fughe

(«Trasporti internazionali / ho caricato il mio cuore / e l'ho spedito altrove») e traslochi («Ogni volta il cuore viene / impacchettato / mentre implacabile il grigiore / del selciato / ricorda antichi passi affrettati»), seduzioni («Il mare mi manda / messaggi / senza bottiglia / dovrei far finta di nulla /

ma ogni onda che s'infrange sulla riva / ha il ritmo di un tango malinconico») e sogni. Ma anche accostamenti fra autori (Lorenzo il Magnifico e Quasimodo, per esempio), come in *Itaca di Baudelairestrasse* («Solo nel caso di un bellissimo mare / aspettando / del domani non c'è certezza / ed è quasi del tutto subito sera»).

Ci sono anche una decina di poemetti in prosa, scritti fra il giugno 2011 e l'ottobre 2012, «alla maniera di...»: delicati, surreali, che richiamano in parallelo l'atmosfera creata da talune immagini di *Poeta a New York* di Federico García Lorca (dondolano bambole con guardinfante e fantesche). Già, come diceva Philip Roth ne *Il fantasma esce di scena*, «c'è stato un tempo in cui le persone intelligenti usavano la letteratura per pensare».

Sentite: «Pilar la mia spagnola preferita pulisce i pavimenti presso l'albergo delle Ore. È una donna forte che ha sofferto. Lo si capisce guardandola negli occhi, è una che non ha letto Márquez ma che di solitudini ne sa più di qualunque premio Nobel. Quando ha finito il suo turno, rifatto le camere, pulito le stanze, scende in strada dove l'aspetto per riaccompagnarla a casa sua al di là della ferrovia. Ci scambiamo solo qualche sguardo e nessuna parola (fra l'altro io non parlo la sua lingua anche se conosco alcune poesie di Machado a memoria). Pilar ha degli occhi talmente profondi e delle rughe sul suo volto così bello che persino la poesia si addormenta al suo fianco». Versi e prose — anche se non bisogna riflettere troppo sotto la pioggia, ma confondersi con essa in modo da lasciare tracce del proprio passaggio — raffigurano una realtà che il poeta trasforma continuamente in elegia, cambiando strade e città, tentando di abbozzare un autoritratto che risulterà «molto somigliante per via della sensibilità e della polvere di sole».

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie e dizionario Dopo l'episodio evangelico il termine ricompare a Milano durante i moti risorgimentali

Teddy boy, ladroni o patrioti?
1853, i «Barabba» di Porta Ticinese

di Roberto Finzi

Studi

● Barabba era un ebreo detenuto dai Romani a Gerusalemme negli stessi giorni della passione di Cristo. Fu liberato dalla folla chiamata a scegliere, dal governatore Ponzio Pilato, quale detenuto rilasciare: Barabba o Gesù di Nazareth. Non esistono altre fonti che parlano di quest'uomo se non i Vangeli

● Secondo il linguista e filologo Bruno Migliorini (1896-1975), il lemma *barabba* emerse per indicare i partecipanti alla «rivolta di Milano» del 6 febbraio 1853. Visti come ladri e disonesti, i rivoltosi con un «Proclama dei Barabba di Milano» dichiararono la loro onestà e lealtà nei confronti della cittadinanza: «Le nostre scorriere saranno sempre a danno del comune nemico»

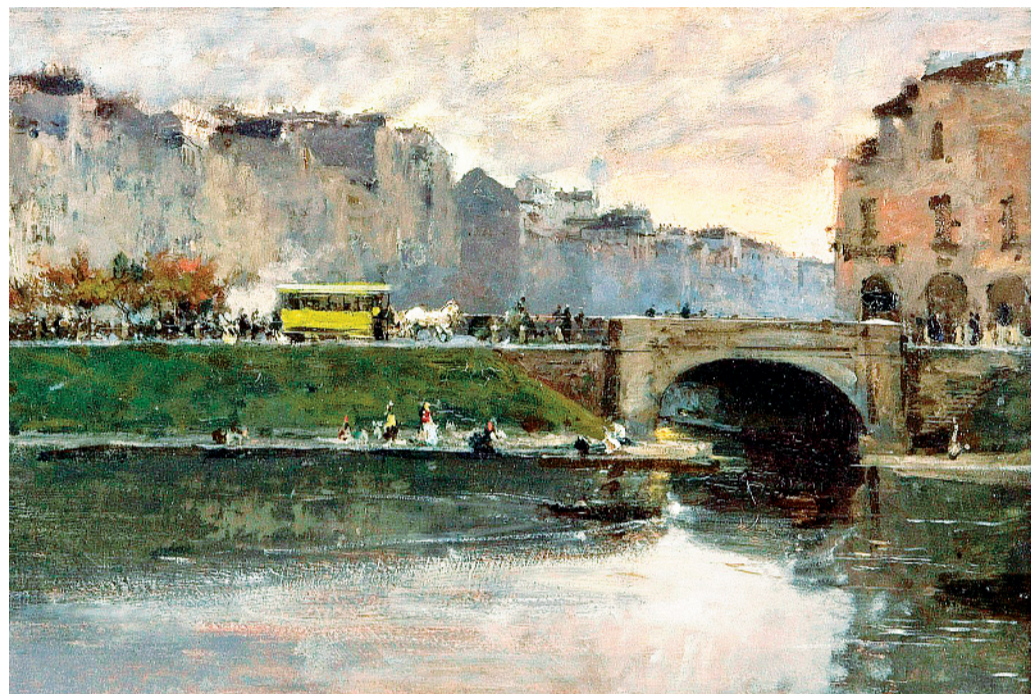
Chi non conosce il nome di Barabba?

Sulla scena in cui si sta svolgendo un dramma che avrà conseguenze straordinarie sulla storia universale — il «processo» a Gesù — d'improvviso aleggia un ectoplasma. Determinante ma del tutto passivo. Presente ma non percettibile. Di cui si parla ma che non parla. Vero *deus ex machina* per risolvere l'impasse in cui si è attorcigliato lo scontro tra il governatore romano e i sacerdoti d'Israele.

Una storia ripetuta millanta e millanta volte nei secoli durante prediche e sermoni. Dimostrazione plastica del cuore pietroso degli ebrei che al Cristo preferiscono un furfante. Nell'immaginario collettivo sedimentatosi come «ladrone» («*et erat latro*», recita il Vangelo di Giovanni), anche se la questione è ben più intricata.

A parte testi religiosi e teologici pare però che il termine non compaia nella scrittura che assai tardi. Per Bruno Migliorini il lemma «emerse nella rivolta milanese del 6 febbraio 1853». Sommosa fallita quanto celebre di cui parlò pure Karl Marx nel «New York Daily Tribune» dell'8 marzo 1853.

Il moto — voluto da Giuseppe Mazzini — avrebbe dovuto coinvolgere compagnie democratiche esterne al Lombardo-Veneto e in città gruppi di patrioti di diversa composizione sociale. E fu fissato per quel giorno perché ultima domenica di Carnevale, quasi a dare concretezza a quel «mondo alla rovescia», intessuto pure di trasgressioni, che precede la Quaresima. Si mosse però, racconta Marx, esclusivamente «un pugno di proletari che, armati di soli coltelli, hanno avuto il coraggio di attaccare una cittadella e un



Mosè Bianchi (1840-1904), Darsena di Porta Ticinese (1890, olio su tela, particolare), collezione privata

esercito di quaranta mila soldati tra i migliori d'Europa». Per le fonti di polizia forse più *lumpenproletariat*, in sostanza la parte più povera e precaria degli abitanti dell'area di Porta Ticinese. Designati con un termine dialettale, *barabba*, di cui non è facile interpretare le mistiche intenzioni del volgo» nel coniarlo. «Certo è però che questo nome [...] suona inganno, astuzia, un niente di buono, un cattivo soggetto, e talvolta, anche dissolutezza, corruzione, eccetera eccetera». Parola di Francesco Saladini nel suo curioso *Impressioni del carnevale. Sopra il Barabba, la Madamin e il provinciale in Milano* del 1846 nella parte intitolata *Il cattivo soggetto di Milano detto Barabba*.

A seguire questo testo il

Reportage

Di quella sommosa fallita parlò anche Karl Marx nel «New York Daily Tribune»

termine designa una sorta di subcultura giovanile — teddy boy o blousons noir dell'epoca — nella cui raffigurazione fisica richiama i banditi ottocenteschi e in particolare il celebre Passatore, ammirato da Garibaldi, celebrato alla sua morte dal poeta patriottico Zanonato e che trent'anni dopo entra, per la penna di Pascoli, a tutti gli effetti nell'Olimpo dei banditi «buoni», quelli che tolgono ai ricchi per dare ai poveri.

Se gli avversari usano il termine in modo dispregiativo, per plebaglia priva di onestà e stabile occupazione, patrioti e rivoltosi ne abbozzano un senso diverso. Un patriota e politico come Carlo Gorini scrive nel suo inedito diario di un uomo aggregatosi al suo gruppo: «Tipo della razza dei Barabba di Porta Ticinese, dei barabba però non birichini». Ora «birichino», attestano i dizionari dell'epoca, sta per «contrario di galantuomo» ovvero «mariuolo», ladro e truffatore. Dunque i «Barabba di Porta Ticinese» sono persone oneste? No dav-

vero puntualizza un famoso dizionario milanese-italiano di fine Ottocento per cui «*bàraba*» sta per «monello, birichino, ragazzone che per la città si butta al birbone». E tuttavia nel frangente del moto del 6 febbraio 1853, e non solo, ove si offra loro un obiettivo di libertà e giustizia, l'insofferenza, la rabbia, il senso di estraneità alla società di quel gruppo di giovani, direbbe qualcuno, «disadattati», forse «asociali», è mosso da un impulso diverso e sente la necessità, pur nella disfatta duramente pagata (tra l'altro con 16 impiccagioni), di renderlo pubblico con un «Proclama dei Barabba di Milano»: «Noi per la grazia di Dio Barabba di Porta Ticinese, avendo dovuto accorgersi che circolano false voci che avessimo saccheggiato a nostri concittadini dichiariamo che fummo e saremo sempre fedeli e leali cittadini come nelle 5 giornate e che le nostre scorriere saranno sempre a danno del comune nemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Inaugura oggi con lo scrittore Björn Larsson, al Teatro Franco Parenti, la quinta edizione della manifestazione

Voci dal Nord: prendono la parola «I Boreali»

Rassegna



● Il festival I Boreali è ideato e organizzato dalla casa editrice Iperborea (nella foto qui sopra: l'editore Pietro Biancardi)

di Cecilia Bressanelli

Letteratura, soprattutto, ma anche cinema, musica, cibo, corsi di lingua e workshop per addentrarsi nella cultura del Nord Europa e ascoltare le voci che vengono dai Paesi nordici.

Questa sera al Teatro Franco Parenti di Milano parte la 5ª edizione de I Boreali. Nordic Festival, ideato e organizzato dalla casa editrice Iperborea con il patrocinio del Comune di Milano e in collaborazione con il Teatro Parenti (via Pier Lombardo 14), dove la rassegna sarà ospitata fino a domenica. L'inaugurazione, in chiave letteraria, è affidata

allo scrittore svedese Björn Larsson, molto legato all'Italia e a Milano, che dialogherà con Alessandro Zaccari a partire dal romanzo appena uscito per Iperborea, *La lettera di Gertrud* (ore 18.30, Sala Testori; l'ingresso è libero con prenotazione obbligatoria a staff@iperborea.com).

Seguirà, alle 21, la proiezione del film *The King's Choice* del regista norvegese Erik Poppe. Poi fino a domenica gli ospiti — grandi autori e nomi nuovi dal Nord e non solo — si alterneranno in 40 eventi (i biglietti vanno da € 3,50 a 12, info e prenotazioni: iboreali.it, festival@iperborea.com, tel. 02.8739809).

Quest'anno appuntamenti



Lo scrittore svedese Björn Larsson

dedicati anche per i più piccoli. È un omaggio all'autore finlandese Arto Paasilinna scomparso il 15 ottobre (domenica 24, ore 19.30). La cultura nordica sarà esplorata con un party musicale (venerdì 22, ore 22.15), i film e i Nordic Brunch (sabato e domeni-

ca). E ampio spazio sarà dedicato all'attualità. Due sono gli incontri organizzati con «la Lettura», media partner del festival. Il primo, *La guerra freddissima*, con Carlo Barbante, Fabio Deotto e Marzio G. Mian, è dedicato all'Artico (sabato 23, ore 19.15); il secondo (domenica 24, ore 17) affronta la storia delle letterature scandinave, con Massimo Ciaravolo, Emilia Lodigiani, Alessandra Iadicco e, ancora, Björn Larsson. Sul nuovo numero de «la Lettura», il #377 in edicola fino a sabato, che dedica uno speciale di 6 pagine ai Boreali, l'autore è protagonista di un'intervista di Cristina Taglietti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA